

Europee, Scopelliti in lista

La tentazione di Alfano

Esce dalla porta principale lasciando l'incarico di presidente della Regione Calabria causa condanna. Rientra dalla finestra con un posto in prima fila nelle elezioni europee. Un destino complesso ma sempre roseo quello di Giuseppe Scopelliti. Deciso a novembre 2013 per la nascita del Nuovo centrodestra perché se il potente governatore, uomo di tessere e voti, non fosse passato armi e bagagli con i suoi cinque senatori con Alfano, lo scisma da Forza Italia sarebbe stato quasi impossibile. Deciso adesso, soprattutto per le Europee, il primo vero test elettorale per il Nuovo centrodestra. Tanto che Ncd non è arrivato proprio a confezionare una legge ad personam, ma si è messo di traverso per impedire che diventasse legge una norma che avrebbe potuto impedire a Scopelliti la fuga verso Strasburgo.

Andiamo con ordine. Giovedì sera il giudice Olga Tarzia, dopo otto ore di camera di consiglio e un processo lungo tre anni, ha condannato il governatore della Calabria a sei anni più l'interdizione dai pubblici uffici per abuso d'ufficio e falso in atto pubblico. Negli anni tra il 2008 e il 2010, quando Scopelliti era sindaco di Reggio Calabria, sarebbe stato al corrente, e quindi responsabile, di trucchi e artifici che hanno falsificato i bilanci del Comune.

Appena pronunciata la condanna, è scattata come una tagliola la legge Severino che prevede l'immediata sospensione dall'incarico del pubblico amministratore condannato anche se solo in primo grado. La legge, applicata per la prima volta ad un governatore di Regione, prevede che Scopelliti si faccia da parte almeno sino al verdetto di secondo grado. E comunque per un periodo massimo di diciotto mesi. Ieri pomeriggio ha convocato la giunta e si è dimesso. «È necessaria chiarezza» ha detto. Coerente con il «partito degli onesti» e quello dalle «mani pulite», come ripete sempre il fondatore di Ncd Angelino Alfano, il giovane governatore, ex prediletto di Berlusconi, ha rivendicato che «le sentenze vanno rispettate soprattutto quando si è uomini delle istituzioni» e per questo ha fatto «un passo indietro». Senza rinunciare a una zampata: «La sen-

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

La legge Severino lo consentirebbe. E al Senato Ncd ha fermato un testo che impedisce di correre per Strasburgo anche dopo una sentenza di primo grado

tenza che mi riguarda oltre che clamorosa lancia un messaggio inquietante e pericoloso per tutti gli amministratori del Paese».

L'allora ministro Guardasigilli Paola Severino fu costretta ad una sorta di doppio binario nell'applicazione della sua norma per armare la lotta alla corruzione. Nei confronti dei parlamentari, nazionali ed europei, la legge prevede che venga pronunciata la sentenza definitiva per costringere i parlamentari alle dimissioni e alla incandidabilità. Ma nei confronti degli amministratori locali l'ex Guardasigilli ha potuto essere più severa costringendo alle dimissioni fin dal verdetto di primo grado. Un modo per evitare che le liste di

Comuni e Regioni siano il ricettacolo di chi ci prova sempre, a prescindere da sospetti e indagini e talvolta anche dalle condanne. Ora, si tratta di lasciar posare polvere e clamore. E attendere il delicatissimo momento della formazione delle liste per le Europee. Un fatto è certo: Ncd non può rinunciare al pacchetto di voti di Scopelliti, 47 anni, e forte di decine di migliaia di voti. Un fuoriclasse.

Consapevole di questo, gli uomini del Nuovo centrodestra hanno evitato accuratamente di correre il rischio di perdere il loro uomo di punta. E qui si apre una pagina tutta da leggere. Al Senato è fermo da qualche settimana il disegno di legge sulla custodia cautelare. Il 13 marzo, per l'esattezza, l'aula di palazzo Madama era pronta al voto finale. Ma Ncd fece mancare per tre volte il numero legale. Non si è mai capito bene il perché di questo rallentamento visto che il testo, a prima firma la presidente della commissione Giustizia Donatella Ferranti, Pd, era stato approvato alla Camera prima di Natale con il favore di tutti. Tranne quello della Lega.

Non solo: di fronte alla nostra cronica emergenza carceri, quel provvedimento di legge segna una inversione di tendenza importante che può essere così sintetizzata: meno carcere ma maggior ricorso alle pene alternative e coercitive anche dopo una sentenza di primo grado. Significa divieto di ricoprire incarichi pubblici, divieto persino di intrattenere rapporti con la pubblica amministrazione, ritiro del passaporto, divieto di espatrio. Insomma, non si va ad occupare una branda in cella e però è quasi una vita da prigioniero.

Il 13 marzo - pochi giorni prima il pm aveva richiesto 5 anni di condanna per Scopelliti - questo testo si ferma misteriosamente al Senato. Colpa, fu detto distrattamente, dei ricatti incrociati sulle riforme, delle trattative sul Senato, il Titolo V, la legge elettorale.

Mille scuse. Tutte sbagliate. Come spiega un parlamentare di centrosinistra che ha studiato attentamente sia la riforma della custodia cautelare a firma Ferranti che il caso Scopelliti. Se il testo Ferranti fosse già legge, infatti, il governatore Scopelliti, colpito da una condanna così pesante, starebbe ora facendo attenti calcoli su dove e come muoversi. Molto probabilmente non potrebbe neppure ipotizzare di candidarsi in Europa tanto sono restrittive le nuove misure interdittive previste. Non avrebbe il passaporto. E magari avrebbe l'obbligo di domicilio. Ma la legge non è ancora legge. E Scopelliti potrà tentare la sua corsa in Europa. In un perplesso testa a testa contro l'ex fratello azzurro Raffaele Fitto.



Giuseppe Scopelliti, ex presidente della Regione Calabria. FOTO LAPRESSE

per i democratici toccano il 35%, a fronte di un 21,1 raccolto dal M5S. Secondo l'istituto demoscopico questo può portare il Pd a eleggere da 29 a 31 eurodeputati, a seconda della distribuzione dei seggi determinata dal superamento o meno della soglia del 4% da parte di alcune liste minori. Swg ha analizzato due ipotesi: nella prima, Lega nord, Ncd e L'altra Europa con Tsipras raggiungono tutte il 4% e accedono alla distribuzione dei seggi. In questo caso il Pd otterrebbe 29 poltrone a Strasburgo, M5S ne avrebbe 18, Fi 16, la Lega 4, Ncd e Tsipras 3 seggi ciascuna. Nel secondo scenario analizzato, il Pd riporterebbe 31 seggi, M5S 18, Fi 16, la Lega 4, Tsipras 4, mentre l'Ncd resterebbe fuori.

Ncd, la guerra di Calabria e quel prefetto trasferito

In qualità di sindaco ho firmato tantissimi documenti, fidandomi della lealtà e della professionalità dei miei collaboratori». Era la linea Maginot di Giuseppe Scopelliti, già sindaco di Reggio Calabria, da ieri ex presidente della Regione Calabria. Anche l'ultimo bunker è stato spazzato via dalla sentenza di primo grado che condanna a sei anni di reclusione l'ex sindaco di Reggio Calabria, coordinatore dei circoli del Nuovo centrodestra, stretto collaboratore e amico di Angelino Alfano, titolare del Viminale. Abuso d'ufficio e falso le accuse, collegate a bilanci colabrodo in cui mancano all'appello almeno 160 milioni di euro. La linea elaborata con il difensore Nico d'Ascola, senatore della Repubblica e, come Scopelliti, esponente del partito di Alfano, non ha funzionato in prima istanza: forse avrà miglior sorte nei successivi gradi di giudizio. Può ancora giovare allo Scopelliti imputato, ma non all'amministratore che lo stesso Alfano voleva - e forse vuole ancora - candidare alle europee di maggio. «Sentenza clamorosa ma va rispettata», ha detto Scopelliti. Proprio in Calabria, in poche settimane, il Nuo-

IL CASO

GIGI MARCUCCI
gmarcucci@unita.it

«Sentenza clamorosa, ma l'accetto», dice Scopelliti ormai ex presidente della Regione. Dove frana una delle roccaforti di Alfano. Il caso di Piscitelli

vo Centrodestra ha subito i colpi più duri. Il Quotidiano *l'Ora di Calabria* è sul punto di chiudere perché i beni dell'editore, inquisito per usura, sono sotto sequestro. È lo stesso giornale che ha costretto alle dimissioni un sottosegretario in quota Ncd, Tonino Gentile, rivelando le magagne giudiziarie del di lui figlio e le pressioni (giunte fino al «blocco accidentale» delle rotative) messe in atto perché quelle notizie non diventassero di dominio pubblico.

Colpi durissimi per il partito di Alfa-

no, che in Calabria ha una vera e propria roccaforte. Preceduto da una guerra a bassa intensità che ha avuto una vittima illustre ma sconosciuta al grande pubblico: il prefetto, Vittorio Piscitelli, trasferito con modalità inconsuete a incarichi non di primo piano dopo aver guidato la procedura di commissariamento per infiltrazioni mafiose del Comune di Reggio Calabria.

Piscitelli, da quando ha lasciato Reggio Calabria, alla fine del 2013 è a disposizione del ministro in attesa di prendere servizio all'ufficio persone scomparse. «Sono un servitore dello Stato», spiega a chi glielo chiede, «per gente come me il trasferimento è una cosa normale». Eppure nel suo caso proprio la normalità sembra difficile da rintracciare. Di solito i prefetti che hanno servito a Reggio vengono destinati a città prestigiose. L'ultimo prefetto di Reggio è stato mandato a Firenze. Il penultimo, una volta «promosso», se ne è andato a Genova e poi a Napoli.

Il trasferimento di Piscitelli arriva quando si discute della proroga del commissariamento del Comune di Reggio Calabria. Il centrodestra vede il pro-

lungamento della gestione commissariale come il fumo negli occhi, e attacca violentemente Rosy Bindi, presidente della Commissione parlamentare antimafia, «colpevole» di aver chiesto ad Alfano se abbia intenzione di guidare il governo verso una proroga. Da destra piovono accuse e richieste di dimissioni per l'ex presidente del Pd. Ma Alfano va controcorrente, e la proroga di sei mesi arriva. Restano i commissari, ma anche il trasferimento di Piscitelli. Uno strano destino, come sottolinea persino Susanna Camusso, segretario generale della Cgil durante una manifestazione. Il Pd di Reggio, per voce del segretario Sebi Romeo, vede nel provvedimento «la volontà di tornare al passato e di mantenere nell'ombra gli eventi che hanno provocato le infiltrazioni mafiose nel Comune di Reggio Calabria e, di fatto, il dissesto economico e finanziario dell'Ente». Eppure il caso di Reggio Calabria rivela un quadro impressionante di commistioni, contiguità, presenze mafiose. Forse Scopelliti ignorava anche queste. Ne riportiamo alcune precisando che non si tratta di sentenze ma della sintesi di atti istruttori ancora

in attesa di una definizione giudiziaria. Almeno una trentina i dipendenti risultati in contatto o imparentati con uomini della 'ndrangheta. All'epoca dell'inchiesta ministeriale, cinque risultano sospesi dal servizio per essere stati arrestati con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione. Una delle situazioni limite è quella della Multiservizi spa, società che opera in regime di global service ed è controllata dal Comune. Il 5 aprile 2011, viene arrestato Giuseppe Rechichi, direttore operativo. Per la magistratura, è organico alla 'ndrangheta, in particolare alla cosca De Stefano-Tegano. Secondo gli inquirenti, i figli di Rechichi sarebbero indirettamente proprietari, per conto delle famiglie mafiose di riferimento, di quote della stessa Multiservizi. Al settore Finanze e Tributi, lavorava come dirigente Orsola Fallara, morta suicida nel 2010, dopo aver ingerito acido muriatico. Dalle indagini è emersa «l'inattendibilità degli atti di bilancio... viziati da veri e propri artifici contabili tesi a occultare la reale situazione finanziaria dell'Ente». Ma tutto questo, canterebbe De Gregori, Scopelliti non lo sa.